

# Nel favoloso mondo di SLOW FOOD

## Intervista a Carlo Petrini<sup>1</sup>

Nel percorso intrapreso attraverso i sentieri della Biodiversità non poteva mancare una tappa nel mondo di Slow Food, l'associazione internazionale nata nel 1986 che crede nella necessità di educare al gusto come migliore difesa contro la cattiva qualità e l'omologazione dei pasti, per la salvaguardia delle cucine locali, delle produzioni tradizionali, delle specie vegetali e animali a rischio di estinzione, sostenendo un nuovo modello di agricoltura, meno intensivo e più pulito.

Per saperne di più non potevamo non intervistare **Carlo Petrini**, storico fondatore



La Carta sulla Biodiversità è il risultato ottenuto da ministri e delegazioni dei venti Paesi che hanno partecipato al G8 Ambiente di Siracusa, conclusosi venerdì 24 aprile. Questo documento costituisce il punto di partenza per la Conferenza ONU di Copenhagen del prossimo dicembre che dovrà definire nuove e comuni strategie per il dopo 2010.

I principi essenziali alla base della Carta sono che la biodiversità e i servizi eco-sistemici sono essenziali per la vita sulla Terra, per il benessere dell'umanità e per il conseguimento di tutti gli Obiettivi del Millennio; che la biodiversità e gli ecosistemi hanno un

grande valore economico. Secondo lei, possono contribuire in maniera importante alla risoluzione dell'attuale crisi economica e finanziaria globale? Sino a pochi anni fa si misurava il benessere dei Paesi solo in base alla crescita del prodotto interno lordo (PIL). Una visione unilaterale dettata dal pensiero del Fondo



<sup>1</sup> Nato a Bra (Cuneo) il 22 giugno 1949 inizia a interessarsi di enogastronomia nel 1977. All'inizio degli anni Ottanta fonda l'associazione Arcigola, con l'obiettivo di valorizzare la cultura della convivialità e la promozione dell'enogastronomia di qualità. Il 9 dicembre 1989, Petrini è a Parigi, dove all'Opéra Comique il Manifesto del Movimento Internazionale Slow Food viene sottoscritto da oltre venti delegazioni provenienti da diversi Paesi del mondo. Petrini è eletto presidente, carica che ha mantenuto fino a oggi. Nel 2004 viene insignito del titolo di Eroe Europeo da parte della rivista *Time Magazine*, mentre nel gennaio 2008 compare, unico italiano, tra le «Cinquanta persone che potrebbero salvare il mondo», elenco redatto dal prestigioso quotidiano anglosassone *The Guardian*.

monetario internazionale e della Banca mondiale. Oggi ci si è resi conto che questo approccio è sbagliato. Anche se il PIL aumenta, possono acuirsi le disparità sociali e aumentare la disoccupazione, se a beneficiare della crescita sono solo i ricchi. Senza trascurare i costi ambientali che il più delle volte non vengono considerati, ma incidono su tutti i cittadini. Insomma, lo sviluppo economico non è sempre una panacea. Il benessere, un buon tenore di vita, la soddisfazione individuale dipendono da innumerevoli fattori. E si è visto che l'ambiente che ci circonda è determinante ed ha pure un'importante valenza economica. Già il **Rapporto Stern** ci ha dato una valutazione sui costi complessivi e i rischi connessi ai cambiamenti climatici, che equivarranno a una perdita minima del 5% del prodotto lordo globale annuo, ora e per sempre, se il trend dell'effetto serra non diminuirà. In *The State of food and agriculture 2007*

della FAO il Direttore generale Jacques Diouf ha proposto di pagare gli agricoltori per i loro servizi ambientali perché «l'agricoltura potenzialmente può degradare le risorse naturali del Pianeta a seconda delle decisioni prese dagli oltre due miliardi di persone la cui sussistenza dipende direttamente dall'agricoltura, dall'allevamento, dalla pesca. È essenziale dunque garantire a queste persone incentivi adeguati».

I contadini, oltre a produrre cibo, sono i veri custodi del Pianeta e devono essere pagati per questo. Essi forniscono servizi come l'immagazzinamento di anidride carbonica, il controllo delle inondazioni, la fornitura di acqua pulita, la conservazione della biodiversità e del paesaggio naturale. Di questi servizi tutti noi ne gioiamo, spesso senza accorgercene, ed è giusto che venga riconosciuto loro il giusto valore economico.

Per quanto riguarda la biodiversità: un

rapporto commissionato dal Governo francese ha calcolato che se la perdita complessiva di biodiversità continuerà con il trend attuale, nel 2050 questa diminuzione dovrà essere compensata con 14.000 miliardi di euro, il 7% del prodotto interno lordo mondiale. I francesi si sono ispirati alla recente moria delle api. Se infatti gli insetti impollinatori scomparissero, si dovrebbe ricorrere a sistemi alternativi per fare il loro lavoro, consentendo cioè alle piante di riprodursi.

Queste operazioni costerebbero globalmente 150 miliardi di euro l'anno. Ecco allora che in termini strettamente economici (lasciando perdere tutti gli altri fattori di tipo ambientale e sociale) la biodiversità ha un enorme peso. Conservazione degli ecosistemi, tutela della biodiversità e rispetto dell'uomo non solo sono fondamentali per farci uscire dall'attuale crisi, ma sono il nostro futuro contro povertà e fame.





Henri Bergson è il filosofo che nella prima metà del Novecento si è occupato delle strategie evolutive e degli impulsi vitali (élan vitale) degli organismi viventi, e della loro tendenza allo sviluppo e alla differenziazione. Da allora si è arrivati agli anni Novanta del secolo scorso, un decennio importante dal punto di vista della tutela della biodiversità: il decennio dell'ambiente. Le Nazioni Unite e la Comunità Europea hanno adottato diverse iniziative per la salvaguardia delle specie viventi e degli habitat naturali, anche se le basi erano state poste già a partire dai decenni precedenti. A quale punto del percorso siamo arrivati oggi?

Dalla conferenza ONU di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo nel 1992 si è presa coscienza della gravità delle condizioni del nostro Pianeta ed è entrata nell'agenda dei Grandi la questione della progressiva perdita di biodiversità. Devo dire però che è venuto a mancare un impegno costante e sinergico. I grandi summit G8, G20 ecc. hanno dimostrato quanto sia difficile trovare accordi internazionali e spesso importanti impegni e proclami sono stati disattesi. Kyoto su tutti.

Sono sempre più convinto che le azioni di tutela della biodiversità e dell'ambiente debbano partire dal basso, e le grandi istituzioni e organizzazioni debbano aiutare, dare supporto a questo movimento. Le comunità di contadini lo fanno da sempre e possono fornire esempi emblematici. L'agricoltura su piccola scala favorisce la biodiversità, pratica un uso oculato delle risorse, promuove la giustizia sociale, produce economia, conserva il paesaggio, culture, saperi.

Il concetto base è quello di comunità. E uso le parole del premio Nobel per l'eco-



Il prof. Nicholas Stern, della London School Economics and Political Science

Il **Rapporto Stern**, commissionato dal Cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown e pubblicato alla fine del 2006, è una relazione di più di 600 pagine che pone, come tema di fondo, la necessità di rispondere attraverso un coordinamento globale alla questione dei cambiamenti climatici. Il Rapporto, redatto sotto l'egida delle Nazioni Unite da centinaia di scienziati riconosciuti della comunità scientifica internazionale, ha esposto risultati decisamente allarmanti sugli impatti che il cambiamento climatico sta già avendo in molte aree del pianeta, in particolare nei Paesi più poveri. Il Rapporto stima che, se non si sarà in grado di agire ora, i rischi e i costi complessivi legati al riscaldamento globale in termini di danni alle infrastrutture, scarsità dell'approvvigionamento idrico e alimentare, ammonteranno ogni anno ad almeno il 5% del Prodotto Interno Lordo mondiale. In uno scenario più drammatico la stima dei danni supererebbe il 20% del PIL. Mentre il costo delle misure preventive, come la riduzione delle emissioni di gas serra, è pari a poco più dell'1% del PIL mondiale.

nomia **Stiglitz**: «In molti Paesi in via di sviluppo l'azione collettiva più importante viene svolta a livello locale dalle comunità. [...] Nessuno meglio della gente del posto sa quali sono i cambiamenti che pos-

sono migliorare la qualità della vita». È la stessa filosofia che muove Terra Madre. Molto è stato fatto, molto rimane da fare.

L'ultimo G8 e la nuova politica di ➔



la tradizionali e di quelle innovative, supposto che esse siano state dopo adeguata verifica riconosciute opportune, rispettose dell'ambiente e attente alle popolazioni più svantaggiate».

Spesso si pensa che i concetti di biodiversità e di produzione sostenibile siano sinonimi di rinuncia alle tecnologie e, in qualche modo, al progresso. In che modo l'uomo dei nostri tempi sarebbe chiamato a fare marcia indietro?

Nessuno vuole tornare al passato, fare marcia indietro, regredire. Produzione sostenibile, tutela di biodiversità ed ecologia significano semplicemente cambiare strada. La presunzione tecnologica che si è prodotta in Occidente da due secoli a questa parte è il vero problema.

Questa "tecnomania" utilizza ogni apporto culturale con l'intenzione e la pretesa di manipolare (OGM docet) la natura a nostro piacimento. I disastri di questa filosofia sono sotto gli occhi di tutti. Il Pianeta non ce la fa più a metabolizzare questa nostra superbia e la natura ci sta presentando il conto dei nostri misfatti. La nuova strada però non sarà anti-tecnologica e anti-scientifica.

Nel testo cinese **Zhuangzi** si racconta del macellaio che macella gli animali senza mai affilare il suo coltello. Dice che non ne ha

bisogno perché egli si limita a seguire le pieghe, le fratture della carne trovando il punto dove inserire la lama, per cui non ha bisogno di affilarla. Esiste dunque questa tecnica di assecondare la natura conoscendone i segreti, senza imporre un ordine artificiale. Una tecnica potentissima: può proprio perché si fa guidare dalla natura.

È questo il cambiamento, la vera rivoluzione tecnologica che dobbiamo attuare.

**Joseph E. Stiglitz**, economista statunitense, allievo tra gli altri di Paul Samuelson e Franco Modigliani. Dalla seconda metà degli anni Sessanta inizia ad insegnare in diverse università statunitensi (MIT, Yale e Stanford), europee (Cambridge), africane (Nairobi), producendo ricerche su svariati argomenti: redistribuzione del reddito, disoccupazione, sottosviluppo, organizzazione industriale ecc. Nel 1993 diventa primo consigliere economico e poi capo del Council of Economic Advisers del presidente statunitense Bill Clinton, occupandosi anche di tematiche ambientali. Nel 1997 assume l'incarico di vicepresidente e capo economista alla Banca Mondiale, dove in breve tempo matura un atteggiamento molto critico nei confronti delle politiche neoliberiste, ritenendole inadeguate ad affrontare i complessi problemi dell'economia mondiale e della globalizzazione. Entrato in conflitto con il Fondo monetario internazionale, con l'Organizzazione mondiale per il commercio e con la stessa Banca Mondiale, nel 2000 è stato indotto ad abbandonare il suo posto. Chiamato a insegnare presso la Columbia University verso la metà del 2001, nell'ottobre dello stesso anno ottiene il Premio Nobel per l'Economia.



Joseph E. Stiglitz riceve il Nobel 2001 per l'Economia dalle mani del Re di Svezia

Obama vanno nella direzione giusta, ma ripeto, la colonna portante rimane la rete di comunità locali. Di questo avviso è anche l'ultima enciclica di Benedetto XVI: «Il problema della insicurezza alimentare va affrontato [...] coinvolgendo le comunità locali nelle scelte e nelle de-

cisioni relative all'uso della terra coltivabile. In tale prospettiva potrebbe risultare utile considerare le nuove frontiere che vengono aperte da un corretto impiego delle tecniche di produzione agrico-



La scienza, la tecnologia, il sapere accademico non devono imporre i propri voleri, ma dialogare con la natura e anche e soprattutto con i saperi tradizionali. Il *savoir faire* contadino è stato dimenticato e snobbato dal mondo accademico, che invece deve dialogare con esso. Entrambi hanno da imparare l'uno dall'altro. Grazie a questa interazione avremo una tecnologia sempre utile, ma più "umana" e che saprà far sue anche le istanze della natura rispettandola.



Il francobollo commemorativo cinese emesso nel 2000

**Zhuangzi**, filosofo cinese del IV secolo a.C. Scrisse l'omonimo *Zhuangzi*, testo filosofico taoista. Per trasmettere i suoi concetti il filosofo cinese utilizzava spesso degli aneddoti simili a storielle, affinché il messaggio fosse recepito meglio dall'ascoltatore. Zhuangzi pensava, infatti, che se avesse parlato direttamente delle sue intenzioni, gli studenti non le avrebbero mai accettate perché generalmente nessuno vuole sentirsi dare dei consigli su come vivere la propria vita.

In generale, la filosofia di Zhuangzi è basata sul concetto della limitatezza della vita in confronto all'infinitezza delle conoscenze. Usare il limitato per raggiungere l'illimitato, egli affermava, era impossibile.

**"Il dramma della fame nel mondo è anche dovuto all'uomo e al suo egoismo"**, è un passaggio forte del messaggio che Benedetto XVI ha inviato al Direttore generale della FAO, Jacques Diouf, in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione. Se è vero che la diversificazione dei raccolti è vitale per soddisfare i bisogni alimentari, che la piccola agricoltura fornisce il 15 - 20% delle risorse alimentari mondiali e che 1/4 dell'umanità vive solo di quel poco che gli fornisce la sua "terra" grazie alla diversificazione biologica, cosa ne pensa degli OGM e degli scienziati che pensano in una loro effica-

**cia per risolvere, almeno in parte, la fame nel mondo?**

*Al di là del fatto che gli Organismi geneticamente modificati possano essere o no un pericolo per la biodiversità, l'ambiente e l'uomo, i fautori degli OGM partono da un presupposto sbagliato: la principale soluzione per sconfiggere la fame è produrre di più. Abbiamo visto che nonostante il raccolto cerealicolo del 2008 sia stato eccezionale, ciò non ha impedito il verificarsi della grande crisi alimentare. Si produce già abbastanza, lo hanno detto a più riprese FAO, ONU, UNEP.*

*Il problema sta altrove. Innanzitutto sul potere d'acquisto delle popolazioni. Se non hai di che pagare, come acquisti il cibo? Bisogna fornire giusta remunerazione ai lavoratori, specie ai piccoli produttori agri-*

*coli, i più vulnerabili nell'odierno sistema di mercato, ma fondamentali nell'economia dei Paesi più poveri. Secondo, le multinazionali che operano nel settore agroalimentare (OGM compreso) fissano indipendentemente il prezzo delle derrate da pagare ai contadini. Se trovano una nuova tecnologia per abbassare i costi di produzione, pagheranno meno gli agricoltori, i quali alla fine non ci guadagneranno nulla, mentre le corporation moltiplicheranno gli utili. Ricordo che le multinazionali dell'agroalimentare sono le uniche che continuano ad aumentare il loro fatturato in questo periodo di crisi. Una su tutte la Monsanto, utili più che raddoppiati nel primo trimestre 2009. Terzo, il sistema di scambio dei mercati (WTO) tende sempre ad avvantaggiare i* →



**Il North American Free Trade Agreement** - Accordo nordamericano per il libero scambio - conosciuto anche con l'acronimo **NAFTA** è un trattato di libero scambio commerciale stipulato tra Stati Uniti, Canada e Messico. L'Accordo venne firmato dai Capi di Stato dei tre Paesi il 17 dicembre 1992 ed entrò in vigore 2 anni più tardi. L'aspetto che maggiormente caratterizza il NAFTA è sicuramente legato alla progressiva eliminazione di tutte le barriere tariffarie fra i Paesi che aderiscono all'accordo. Diversamente dall'Unione europea, il NAFTA non crea un sistema di organi di governo soprannazionali e nemmeno sottopone la legislazione nazionale agli atti emanati da tali organi.



tro del mondo, sovrasfruttare le risorse del pianeta per produrre di più, adottare OGM per la migliore resa non risolveranno il problema. Agricoltura su piccola scala, economia locale, sovranità alimentare, giustizia sociale, produzione sostenibile. Questi sono gli elementi, troppo spesso ignorati, su cui puntare.

Alla terza edizione di 'Terra Madre', esperienza importantissima per evidenziare il gap economico tra Paesi poveri e Paesi ricchi, e non solo, forse per la prima volta i contadini, i campesinos, del terzo mondo sono diventati protagonisti alla ribalta dell'opinione pubblica, come, di fatto, pensa che abbia trasformato la loro vita e in qualche modo sensibilizzato il sentire comune? Terra Madre non si limita solo al grande summit biennale di Torino. Terra Madre è una grande rete di contadini che credono a una società che lascia spazio alla solidarietà, alla natura, all'ambiente, alla produzione sostenibile. Siamo riusciti a dar voce a tutti costoro che prima non avevano alcuna rappresentanza. Hanno avuto una straordinaria occasione di confronto. Il piccolo produttore si è reso conto che non è solo, ma esiste un'intera umanità che condivide i suoi valori. Questo, a sentire le esperienze personali delle diverse comu-

Paesi ricchi su quelli poveri. Molti trattati internazionali di libero scambio come il NAFTA o gli accordi UE e Africa lo hanno dimostrato. In pratica i prodotti alimentari dell'Occidente hanno invaso il Sud del Mondo mentre questi non sono riusciti a penetrare nei Paesi ricchi perché lì il mercato è drogato dalle sovvenzioni al settore primario. In Europa ad esempio una mucca viene sovvenzionata 2 dollari al giorno. Molti individui nel Sud del mondo vivono con una cifra quotidiana anche inferiore, ed è la soglia di estrema povertà fissata dal Fondo monetario internazionale. Questo meccanismo perverso fa sì che sia meglio essere una mucca in Europa che una persona in Africa... In questo modo spesso si sono messe in ginocchio l'agricoltura e l'economia locale del Sud del Mondo. Quarto, l'uso di der-

rate alimentari per produrre biofuel. L'esplosione di questi combustibili considerati "verdi" è stata un fattore determinante della crisi alimentare 2007-2008. Quinto, lo spreco, ed è la sfida più importante. Globalmente viene gettata la metà del cibo edibile prodotto (Rapporto UNEP 2009 - Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente). Nei Paesi del Sud del Mondo le grosse perdite di cibo si verificano a causa dei pessimi metodi di stoccaggio. In Occidente sono le abitudini di noi consumatori che comportano un enorme spreco: nel Regno Unito un terzo degli alimenti acquistati viene gettato, negli Usa 100 000 miliardi di dollari di cibo finisce nella spazzatura ogni anno. Questo non possiamo più permettercelo ed è un insulto a chi soffre fame e povertà. Far viaggiare derrate alimentari da un capo all'al-







nità del cibo, è stato un elemento rivoluzionario. Il merito di **Slow Food** è stato di mettere in rete questi contadini e farli conoscere al mondo. Abbiamo portato insieme in primo piano il concetto di sovranità alimentare in cui vanno ripristinate e privilegiate le produzioni locali. A costo di aumentare le tariffe doganali. Nessun organismo internazionale deve fare regolamenti che impongano alle comunità nazionali di abbassare i propri standard per motivi commerciali. L'obiettivo strategico e inderogabile è ridurre la distanza tra produttori e consumatori, per ridurre i danni sociali, economici ed ecologici. Tutto il mondo deve sapere che c'è un altro modo di concepire la produzione di cibo e un'altra forma di globalizzazione, una democratica anarchia in cui ogni singola identità, cultura e tradizione viene tutelata, rispettata e valorizzata. ■



**Slow Food**®

Fondata da Carlo Petrini nel 1986, **Slow Food** è diventata nel 1989 un'associazione internazionale. Slow Food significa ritrovare il piacere legato al cibo, imparando a riconoscerne la diversità dei sapori, la varietà dei luoghi di produzione, tornando a rispettare il ritmo delle stagioni e del convivio. Ma Slow Food è anche di più: è un senso di responsabilità, laddove nel rispetto e nello studio della cultura enogastronomica si cerca di difendere la biodiversità agroalimentare. Educazione al gusto, salvaguardia delle tradizioni, nuovi modelli di agricoltura meno intensiva e più pulita fanno di Slow Food una scommessa che ha portato oggi ad una rete di 100.000 associati, suddivisa in sedi locali dette 'Condotte' in Italia e 'Convivium' nel mondo (coordinate da un Convivium leader), che si occupano di organizzare corsi, degustazioni, cene, viaggi, di promuovere a livello locale le campagne lanciate dall'associazione, di attivare progetti diffusi come gli orti scolastici e di partecipare ai grandi eventi organizzati da Slow Food a livello internazionale.